

parzialmente per l'inadeguatezza dei mezzi espressivi influenzati, anche negli scrittori più alieni, dai modi elaborati e preziosi della trionfante prosa d'arte. Se c'è uno scrittore di quel periodo abbastanza vicino al Cassola ventenne, questo è innegabilmente Bilenchi che nelle pagine di *Siccià* e *Miseria* ha indicato con estrema esattezza dove potesse arrivare allora un narratore dotato in rapporto alle difficoltà del momento. Quella fusione di autentico istinto narrativo e di squisitezza letteraria addirittura decadente era il prodotto attrattivo ma ibrido della confluenza di inclinazioni e di gusti discordi. Anche nei racconti di Cassola sono presenti questi problemi per quanto in una misura meno appariscente e risolti più decisamente a favore delle esigenze narrative. Ma lo stile della prima parte del volume rivela una accuratezza, una ricerca dell'espressione non soltanto propria ma elegante che non ritroveremo con la stessa evidenza nello scrittore vicino ai trent'anni de *La moglie del mercante*. Quello che è già caratteristico in Cassola fin dagli inizi è la disposizione a scegliere solamente storie comuni, personaggi non eccezionali. In certi racconti brevissimi sono presentati momenti di una giornata qualsiasi, incontri senza importanza. Cassola ammette che sulla sua formazione ha avuto un peso decisivo il Joyce di *Dubliners* e del *Portrait of the artist as a young man*. Non si tratta certo dell'influenza di nuove soluzioni tecniche delle quali non è traccia nelle novelle de *La visita* e che del resto sono appena in embrione in quelle opere di Joyce, di impianto ancora tradizionale, ma è assimilata la sua lezione sulla importanza di ogni attimo vitale. Una impressione provata da Cassola e ritrovata in Joyce è quella « che danno certe mattine limpide e luminose, quando i rumori della città e l'affaccendarsi della gente mettono addosso una piacevole eccitazione, e si sente il desiderio di fare, di muoversi, di partire in cerca di avventure ». Sensazioni vitali, quindi, delle quali si compongono questi brevi racconti. In uno scritto del '42, *Il film dell'impossibile*, riportato come introduzione al libro, Cassola dichiarava di essere « per quella narrazione in cui il sentimento di un personaggio ha lo stesso valore di un vestito ». Era una battuta

contro « le ragioni della narrativa ottocentesca: psicologia, moralismo, tesi polemica, interesse per l'intreccio, umorismo, ecc. » ma l'autore rivelava in questo modo di essere orientato in senso veramente moderno: la più autentica narrativa novecentesca ha effettivamente rinunciato a questo complesso di giustificazioni nobili e vistose per scoprire lo stesso valore nei fatti clamorosi e nei particolari insignificanti.

La vita anche grigia e squallida ha una estrema importanza per Cassola e basta pochissimo a darle un senso, magari lo stesso repertorio di parole e espressioni convenzionali che soltanto due amici conoscono e recuperano ad ogni incontro come un tesoro nascosto. « Bisognerebbe che gli uomini vivessero come io ed Ernesto, io e Manlio ecc. Che non fossero mai costretti a uscire dalla cerchia entro cui si sentono sicuri. Se così potesse essere, gli uomini non sarebbero infelici, non invidierebbero nessuno, non odierrebbero il prossimo loro ». Nella seconda parte del libro, *La moglie del mercante*, affiorano un certo soggettivismo, una tendenza alla confessione autobiografica, quello psicologismo, sia pure molto asciutto, che lo scrittore avrebbe voluto bandire come un residuo di Ottocento. Ma negli ultimi racconti si torna a una oggettività di rappresentazione favorita da una scrittura aderente al massimo alla sostanza delle storie raccontate. Nella prima parte soprattutto figurano spesso gli stessi personaggi dai nomi come Fausto e Anna che torneranno anche in un romanzo, conclusa da tempo la stagione dei racconti brevi. Si potrà rilevare che da questa raccolta era meglio eliminare qualcosa come quei « sogni » di poche righe ripresentati qui con uno scrupolo forse eccessivo, nemmeno si fosse trattato di frammenti di Kafka, ma anche questi brani hanno un significato plausibile soprattutto se riportati al loro tempo. Tener conto di questi limiti significa attribuire all'opera di Cassola un valore anche più considerevole riconoscendo inoltre che molti racconti, fra i più nuovi nella narrativa italiana del difficile periodo in cui apparvero, hanno conservato anche oggi intatta la loro pienezza e intensità vitale.